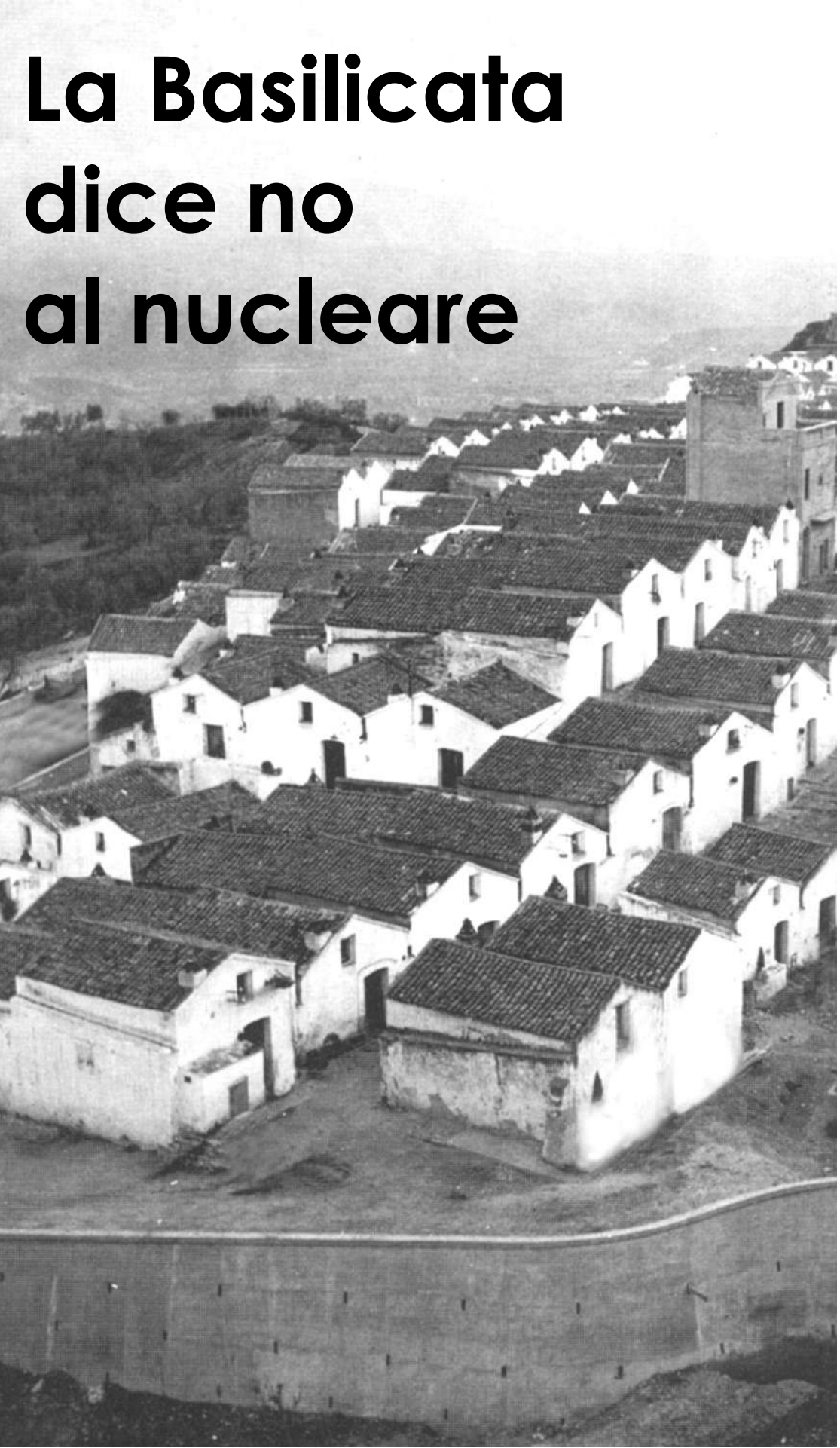
Quindicinale libertario 1 dicembre 2003 anno 2 - n.26 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

La Basilicata dice no al nucleare



CRONACA
Irak: continua il massacro

Scanzano Jonico: cerchiamo di capire

I loro mostri
di Luciano Nicolini

ECONOMIA
Sky
di Sergio Onesti

SINDACATO
Chiapas: progetto Flores Magon

AMBIENTE
Il litorale jonico della Basilicata

COSTUMI
Dove comanda Murdoch
da "Znet"

CINEMA
21° Torino Film Festival
di Luca Baroncini

Ora o mai più
di Lucrezia Avitabile

LIBRI
Scarcerare la società

Irak: continua il massacro

Mentre apprendiamo dai mezzi di comunicazione di massa che **il presidente degli Stati Uniti ha firmato il bilancio della difesa per il 2004 arrivando a stanziare quasi 500 miliardi di dollari** (un importo uguale all'intero prodotto interno lordo del Canada e di molto superiore a quello della Russia), prosegue in Irak l'inutile strage.
Secondo un recente studio, condotto e scritto da professionisti della salute per il Progetto di Monitoraggio della Salute degli Iracheni (Iraqi Health Monitoring Project), gestito da **Medact** e parzialmente finanziato da Oxfam e dalla Golden-Puckham Charitable Foundation, **fino all' inizio di novembre sarebbero rimasti uccisi nel conflitto tra 7.800 e 9.600 civili iracheni e 394 militari appartenenti alle truppe d' occupazione. Le stime del numero di militari iracheni morti vanno da 13.500 a 45.000**. Inoltre, migliaia di combattenti di entrambi i fronti, così come di civili, hanno subìto gravi danni, incluse amputazioni e traumi mentali.
La guerra ha poi causato limitazioni nell'accesso all'acqua pulita e alle misure igieniche, scarsità di cibo, degrado ambientale, distruzione di servizi pubblici (inclusi i servizi sanitari) e collasso sociale, con tutto ciò che ne consegue in termini di ulteriori perdite di vite umane.
Nello studio viene anche documentato l'impatto della guerra sull'ambiente. Questo comprende un esteso inquinamento di terra, mare, fiumi e atmosfera che potrebbe essere ricaduto sui paesi confinanti. I bombardamenti hanno distrutto la superficie del terreno, terre arabili e pascoli, così come le infrastrutture fisiche di edifici, strade, ferrovie, centrali elettriche, impianti di smaltimento e telecomunicazioni.

Sabrina Ferrilli – Foto Luca Baroncini 2003

Queste notizie sono tratte dal sito www.nuovimondimedia.it che pochi giorni fa, nel corso della trasmissione televisiva "Porta a porta" è stato addirittura accusato di "lavorare per il nemico". Un ennesimo, vergognoso, attacco alla libertà di informazione.

Italia: al governo non si disobbedisce

A proposito di informazione e comunicazione, apprendiamo da **"Leggo"** del 21/11/2003 che la bella **Sabrina Ferilli sarà attrice protagonista nel film "Al di là delle frontiere"**, che la RAI sta girando in Romagna. Il film narra la storia (vera, a quanto pare) della staffetta partigiana Angela Ghiglino, che si innamorò di un ufficiale delle truppe tedesche, durante l'occupazione militare del nostro paese.
Al cuore, si sa, non si comanda.
Ma si sa anche che la RAI, al governo, non disobbedisce. E non ci stupisce che una storia del genere venga rappresentata in un momento come questo.
Farebbe certamente piacere, ai militari italiani inviati "al di là delle frontiere", come truppe d'occupazione, conquistare il cuore di un'esotica Ferilli.
C'è da meravigliarsi che non sia ancora stato programmato un film, ambientato in Africa Orientale durante il fascismo, nel quale una bella indigena si innamora di un ufficiale italiano. Potremmo anche suggerirne il titolo: "Faccetta nera".

Papua: l'esercito di Freeport

Si parlava, nello scorso numero di Cenerentola, del diffondersi di eserciti costituiti da mercenari, e dell'utilizzo di questi ultimi da parte degli eserciti nazionali. Dimenticavamo di parlare degli **eserciti nazionali utilizzati come eserciti mercenari**: ce ne segnala l'esistenza **Marina Forti** in un articolo apparso sul **"Manifesto"** del 18/11.
"Era una di quelle cose che 'sanno tutti' – scrive - ma nessuno può affermare. Finché la conferma è arrivata dalla fonte direttamente interessata: Freeport McMoRan, compagnia mineraria americana. Un documento interno della compagnia conferma che la filiale Pt Freeport Indonesia paga l'esercito indonesiano per la protezione della sua miniera di Grasberg, in Papua Occidentale, il territorio più orientale dell'arcipelago indonesiano. Il documento quantifica: nel 2002 la compagnia ha pagato 5,6 milioni di dollari, l'anno prima 4,7 milioni. Non è chiaro come quel documento, la risposta all'interrogazione di un azionista, sia arrivato alla stampa. E' certo però che l'ammissione di Freeport ha il potenziale dello scandalo: l' esercito indonesiano è accusato di brutali violazioni dei diritti umani a Papua Occidentale, in particolare attorno a quella miniera, e una multinazionale americana ammette di finanziarlo... La notizia è circolata il 14 marzo del 2003. Il cautissimo *Jakarta Post*, quotidiano in lingua inglese, ha commentato in un suo editoriale: «Per 5,6 milioni di dollari all'anno, i soldati dispiegati attorno alla Freeport possono ben chiamarsi l'Esercito Freeport».
... "Finora nessuno sapeva quanto la compagnia mineraria pagasse, né che stipendiasse i suoi protettori. Né che avesse finanziato la costruzione di una nuova stazione della *Brimob*, brigata mobile (la polizia antisommossa), come ha dichiarato il capo della polizia nazionale. Molti attivisti per i diritti umani in Indonesia dicono che questo «racket della protezione» contribuisce a mantenere alta la tensione a Papua: l'esercito ne ha tutto l'interesse, in senso finanziario".

Scanzano Jonico: cerchiamo di capire

(da www.noalnucleareinbasilicata.com)

Nei giorni scorsi, in Basilicata, si è assistito a una formidabile **protesta popolare contro la costruzione di un deposito di scorie radioattive** a Scanzano Jonico.
Data la dimensione del movimento, che sta addirittura costringendo il governo a tornare sui suoi passi, tutti i giornali e le TV ne hanno parlato. Ben poco però è stato detto (e, soprattutto, scritto) da un punto di vista tecnico. Crediamo quindi di fare cosa utile ai lettori radunando le poche informazioni di questo genere che abbiamo trovato sulla stampa.
Su **"la Repubblica"** del 19/11 **Ilaria Ficarella** riporta le dichiarazioni di **Maurizio Polemio**, ricercatore dell'Irpi.
"Scanzano Jonico non è un sito adeguato ad accogliere un deposito di scorie nucleari", avrebbe detto sulla base di anni di studi che la sezione barese dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogelogica (Irpi) del Cnr ha portato avanti nell'area con il finanziamento dell'Unione europea.
Accanto alle caratteristiche del sottosuolo, considerate rarissime al mondo, che hanno determinato la scelta governativa di sistemare il deposito nel giacimento di salgemma di Scanzano, uno dei requisiti fondamentali è la stabilità del terreno. Presupposto per poter sistemare un carico di rifiuti non biodegradabili e radioattivi è che né scosse sismiche né altri tipi di movimenti tellurici debbano mai verificarsi, per evitare che i grossi bidoni sistemati nel sottosuolo possano spostarsi, col rischio di riversare liquami tossici.
Ma a Scanzano questa caratteristica mancherebbe del tutto. "La scelta è caduta su Scanzano - spiega Maurizio Polemio - perché il sito è stratigrafico e a circa 670 metri di profondità si trova uno strato di argilla e poi salgemma, ancora argilla e quindi salgemma. Proprio la presenza di sale denota l'assenza di acqua e quindi denoterebbe la stabilità del sito".
Ma la stessa presenza del giacimento potrebbe essere all'origine di smottamenti del terreno. "In Calabria per esempio - spiega il ricercatore - quando si è proceduto allo svuotamento del giacimento, la collina di Belvedere di Spinello è crollata.
L'operazione era stata eseguita scavando due pozzi attraverso i quali veniva iniettata acqua nel giacimento per far risalire la salamoia. Questo ha provocato il crollo della collina".
Non è il solo problema: "Altra questione ancora più importante riguarda il fatto che l'area in questione è molto vicina al fiume Cavone e, dal punto di vista idrogeologico, non è affatto sicura. Si deve ricordare che la Piana del Metapontino era in precedenza una zona paludosa, bonificata meccanicamente solo negli anni Cinquanta quando vennero posizionate idrovore che sono tuttora in funzione. I dati del GNDCI mostrano che, con cadenza quasi decennale, quella zona è oggetto di alluvioni"..."Ora, è facile immaginare cosa possa accadere nel caso che si verifichi una piena proprio nella zona in cui sono sotterrati i bidoni di materiali radioattivi".
A tutto ciò, va aggiunto che la costa ionica è in continuo movimento e l'erosione è ormai in stato avanzato. "Negli ultimi 15mila anni - spiega Polemio - il livello del mare è salito di ben cento metri. Se il periodo di tempo può sembrare abnorme, bisogna comunque considerare che i rifiuti che si vorrebbero interrare sono destinati a rimanere lì per migliaia di anni". In conclusione: "Il requisito fondamentale della stabilità idrogeologica non esiste, quindi quel sito non è adeguato ad accogliere quel tipo di rifiuti".
"Liberazione" del 21/11 riporta invece una dichiarazione di **Fiorano Villa**, presidente dell'Associazione nazionale dei geologi italiani: "La piena sicurezza credo non esista. Potrebbe uscire dell'acqua contaminata dalla radioattività. Questo provocherebbe il passaggio della radioattività anche ai prodotti alimentari che si coltivano nel campo irrigato con l'acqua che esce da quel gesso in cui sono state stoccate le scorie" avrebbe detto in un'intervista a **"Radio Popolare"**.
Non abbiamo invece trovato dichiarazioni di geologi disposti a scommettere sulla sicurezza del deposito.

Posto fisso

Sempre su **"la Repubblica"** del 23/11 leggiamo un breve articolo intitolato "Pagavano per un lavoro", dal quale si apprende che, a Palermo, alcuni truffatori:
"Promettevano ai precari un posto fisso nella pubblica amministrazione. **In cambio chiedevano il pagamento di una somma che oscillava tra i 750 e i 2.200 euro**. Si calcola che circa tremila persone abbiano pagato per ottenere un posto di lavoro. Le false lettere di assunzione erano su carta intestata a cooperative risultate poi inesistenti. A denunciare il raggiro, con una denuncia in questura, è stato il responsabile della task force per il lavoro della Regione, Salvatore Cianciolo. Le lettere garantivano ai destinatari assunzioni a tempo indeterminato a partire dal 4 dicembre senza specificare però il luogo di lavoro". Evidentemente, **non è vero che i giovani disprezzino il posto fisso**.

I nostri mostri

di Massimo Gramellini
(da "La stampa", 18/11/2003)

In un momento di commozione nazionale, annegata nella retorica soltanto in tv (era proprio necessario che i conduttori dei programmi di intrattenimento esibissero facce così lunghe, quando si sa che da domani, seppelliti i morti, torneranno a dispensare «aiutini» ai vivi?), **la brigatista Nadia Desdemona Lioce ha preso la parola davanti al tribunale di Firenze per elogiare Saddam e i kamikaze di Bin Laden**. Sempre ammesso che espressioni come «valorosa resistenza e capacità di preparare la clandestinizzazione della lotta irachena» possano essere tradotte in lingua umana.

Di quella prosa glaciale colpisce il disinteresse per gli stati d'animo delle masse popolari - ieri in coda al Vittoriano per rendere omaggio alle vittime della «valorosa resistenza» - **da parte di chi dichiara di agire in loro nome**. Ma certe analisi sul capitalismo non sono troppo diverse da quelle di un Bertinotti. La differenza, fondamentale, è che l'attentato più devastante che Bertinotti potrebbe mai concepire è abbinare una cravatta regimental a una camicia di flanella a quadrettoni. **Anche l'Islam pullula di Bertinotti che non diventeranno mai Lioce. Non ogni musulmano che ha in uggia l'Occidente è un fiancheggiatore dei terroristi, i quali restano una minoranza feroce ma esigua: e tanto più feroce in quanto esigua**. Ricordarselo persino mentre si ascolta l' imam di Carmagnola è un buon modo per **onorare i nostri morti e scacciare i nostri mostri, che poi è sempre uno solo: la paura.**

I loro mostri

di Luciano Nicolini
(della redazione di "Cenerentola")

In un momento di commozione nazionale, annegata nella retorica non soltanto in tv (era necessario che i conduttori dei programmi di intrattenimento esibissero facce lunghe, anche se si sa che da domani, seppelliti i morti, torneranno a dispensare "aiutini" ai vivi), **l'opinionista Massimo Gramellini ha preso in mano la penna per accostare Fausto Bertinotti a Nadia Desdemona Lioce.** Evidentemente non gli bastavano espressioni come quel terribile "Non fuggiremo davanti a loro, anzi, li fronteggeremo con tutto il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci", pronunciato dal cardinale Ruini, al funerale dei carabinieri, espressioni che non possono essere tradotte in lingua umana.

Di quella prosa glaciale colpisce il disinteresse per la vita delle masse irachene - ieri in coda per cercare qualcosa da recuperare in quello che il ministro Martino ha chiamato "il nostro ground zero" - **da parte di chi dichiara di agire per il loro bene**. Ma certi atteggiamenti nei confronti degli "infedeli" non sono troppo diversi da quelli dei generali statunitensi. Ci auguriamo che il bombardamento più devastante che Gramellini possa mai concepire sia quello mediatico. **Anche gli USA pullulano di Gramellini che non diventeranno mai Bush. Non ogni Occidentale che ha in uggia gli "infedeli" è un fiancheggiatore dei generali bombardieri, i quali, tuttavia, godono dell' appoggio di una maggioranza feroce e cospicua: e tanto più feroce in quanto cospicua.** Ricordarselo, persino mentre si leggono gli articoli di Gramellini, è un buon modo per **onorare i tanti morti innocenti e scacciare i mostri dell'intolleranza, che poi hanno tutti la stessa origine: il sonno della ragione.**

Riportiamo le incredibili parole del cardinale Ruini

"Con questa messa ci rivolgiamo a dio nostro creatore e padre, onnipotente e ricco di misericordia, e gli affidiamo uno per uno questi nostri morti e le loro famiglie, ciascuno dei feriti, tutti **gli Italiani, militari e civili, che sono in Iraq e in altri Paesi per compiere una grande e nobile missione**, e con loro questa nostra amata Patria, la pace nel mondo e il rispetto per la vita umana. (...)

Cari fratelli e sorelle, Gesù nel Vangelo ci ha avvertiti che il criterio in base al quale saremo giudicati è quello dell'amore operoso, che sa riconoscere la sua misteriosa presenza nel più piccolo e più bisognoso dei nostri fratelli in umanità. Abbiamo perciò ascoltato con intima commozione le parole della sposa di uno dei caduti che, dopo aver letto un altro, molto simile brano del Vangelo, quello nel quale Gesù ci invita ad amare anche i nostri nemici, ci ha detto con semplicità che di quella parola di Gesù lei e suo marito avevano fatto la regola della propria vita.

E' questo il grande tesoro che non dobbiamo lasciar strappare dalle nostre coscienze e dai nostri cuori, nemmeno da parte di terroristi assassini. **Non fuggiremo davanti a loro, anzi, li fronteggeremo con tutto il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci**. Ma non li odieremo, anzi, non ci stancheremo di sforzarci di far loro capire che **tutto l'impegno dell'Italia, compreso il suo coinvolgimento militare, è orientato a salvaguardare e a promuovere una convivenza umana in cui ci siano spazio e dignità per ogni popolo, cultura e religione**".

(Foto da www.chiapas.mediosindependiente.org)

Chiapas: comunicato stampa dell'USI Sanità

Il Progetto Libertario Flores Magon prosegue il suo intervento di solidarietà internazionalista in Chiapas: **giunti a destinazione della clinica centrale "La Guadalupana" di Oventic l'ecografo ricevuto in donazione dall' Ospedale S.Carlo e l' elettrobisturi dal C.R.A.L del San Paolo.**

Dopo un anno di lavoro con infermieri, medici, tecnici, avvocati, il Progetto Libertario Flores Magon è riuscito a importare un ecografo e un elettrobisturi in Chiapas, terra lontana e abbandonata dall' assistenza sociale dello Stato Messicano, il cui governo però non esita a renderla libero mercato per multinazionali avide delle sue risorse naturali: espropri, sfollamenti, aggressioni a intere comunità rappresentano una minaccia quotidiana al diritto alla vita degli indigeni. A ciò si aggiungono i problemi di salute più diffusi in situazioni di povertà: si muore ad esempio di bronchiti, malaria, parassitosi; la denutrizione diffusa uccide i più deboli; le donne, ultime a nutrirsi e consumate dalle numerose gravidanze e dall' allattamento che prosegue oltre lo svezzamento, muoiono spesso per problemi collegati alla gravidanza e al parto; il tasso di mortalità infantile è elevatissimo.

Il Progetto Libertario Flores Magon opera dal 1999 in modo volontario e senza alcun finanziamento pubblico, nelle zone indigene del Chiapas, con l'obiettivo di contribuire al Plan de salud concepito in modo autogestito dall' O.S.I.M.E.C.H. (Organizacion de salud comunitaria indigena del estado de Chiapas). Al progetto partecipa l'Unione Sindacale Italiana Sanità (U.S.I.S.), sindacato di ispirazione libertaria nella lotta sindacale quotidiana, che ha garantito nel corso di questi anni l'invio costante di personale medico e infermieristico, materiali sanitari e contributi economici.

Nel marzo del 2003, a seguito di iniziative e incontri con la dirigenza dell'Ospedale San Carlo, il Progetto ha ricevuto in donazione un ecografo destinato alla clinica centrale "La Guadalupana". Nei mesi successivi, personale medico di questo ospedale ha organizzato un corso teorico–pratico sull'uso dell'ecografo per i promotores de salud indigeni. Finalmente nel mese di settembre, dopo aver risolto in Messico le lungaggini amministrative che esistono per importazioni di questo tipo, il Progetto ha ricevuto le autorizzazioni necessarie e può così realizzare la spedizione dell' ecografo.

Oggi il Progetto Libertario Flores Magon esprime la più sincera soddisfazione e ringraziamento a tutti coloro che vi hanno lavorato. E' grazie al loro impegno e alla capacità di superare gli ostacoli che si sono incontrati in questi mesi che è stato possibile realizzare un sogno, quello di aprire la porta della speranza per la salute delle donne e dei bambini che nasceranno in futuro.

Nel 2004 invece, il progetto ha messo in cantiere la creazione di un ambulatorio medico dentistico, con annesso laboratorio odontotecnico e con formazione da parte di personale medico dell'ospedale San Paolo di promotores de salud delle comunità.

Milano, 10 novembre 2003

Progetto Libertario Flores Magon - Milano

Dove ci trovi:
USI Sanità
Viale Bligny, 22 Milano
Tel. e fax: 0258304940
Info: Pino 3477168596
e.mail: usis@libero.it

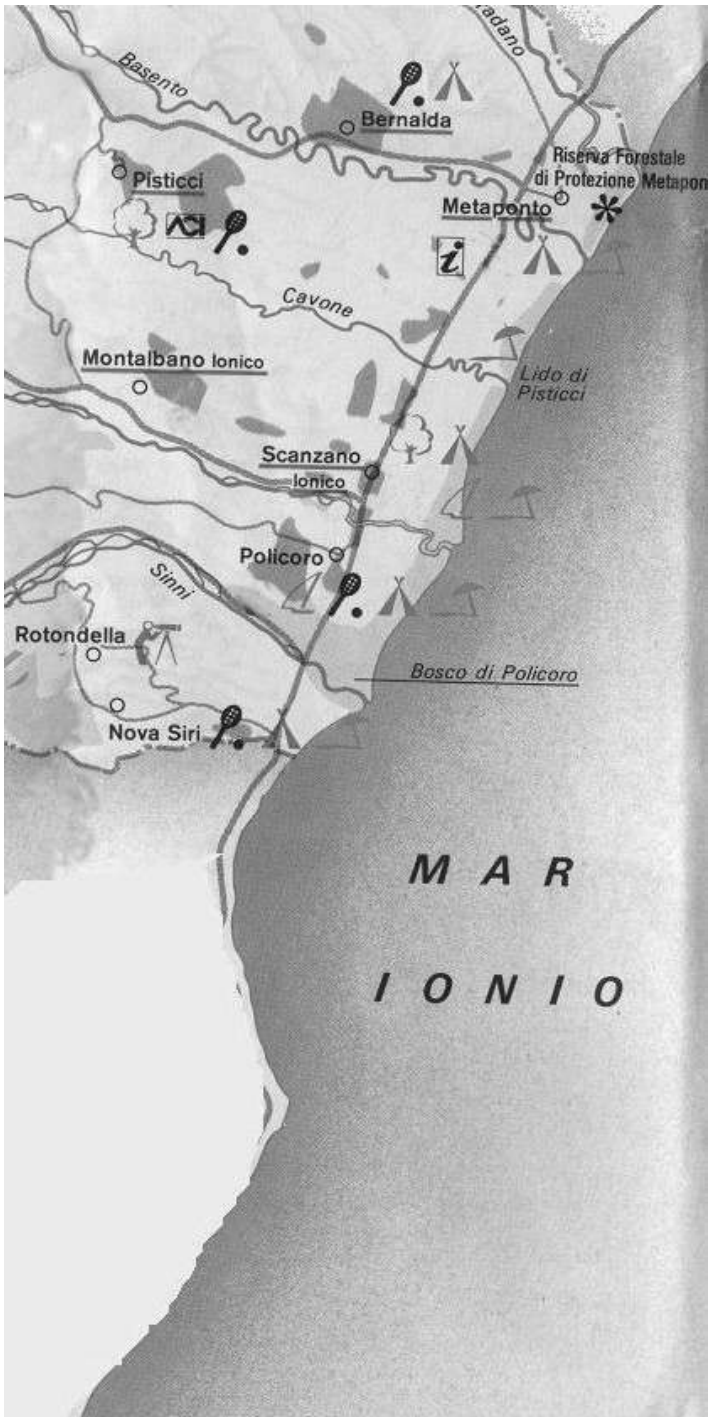
Per sostenerci:
C/C n. 46667 intestato a:
USIS PRO CHIAPAS
Banca Popolare di Milano – ag. 5 Milano
ABI 05584 – CAB 01605

Il litorale jonico della Basilicata

Le proteste delle ultime settimane, provocate dalla decisione governativa di collocare un deposito di scorie radioattive a Scanzano Jonico, hanno attirato l'attenzione su di un'area troppo spesso dimenticata: il litorale jonico della Basilicata.

Si tratta di territori che, fino agli anni '50 erano in larga parte occupati da paludi, tanto che nel libo "Marine d'Italia" edito dal Touring Club Italiano nel 1951, al capitolo quinto, dedicato a Basilicata e Calabria, non venivano segnalati centri balneari in questa zona. Solo nel bel volume "**Il paesaggio**", curato da **Aldo Sestini** e pubblicato dal **Touring** nel 1963, troviamo una sintetica descrizione dell'area, 'fotografata' nel momento della transizione.

"Il piano alluvionale, sbarrato dalle dune e già acquitrinoso e malarico, ha cambiato volto recentemente ed anzi il suo paesaggio non è ancora totalmente assestato. Un paesaggio di bonifica, sì, ma con caratteri propri e attenuati: in primo luogo per la ristrettezza, che ne confina la vista tra i rialzi dunosi da un lato e i gradini dei ripiani o le colline plioceniche dall'altro, e ne limita a opere modeste le canalizzazioni. La bonifica idraulica era stata in parte attuata prima della guerra, ma la vistosa trasformazione è dell'ultimo quindicennio, con l'intervento dell'Ente per la riforma fondiaria, e quindi con l' appoderamento in piccole unità (sui 5 ettari di terreno). Di già le colture non sono soltanto quelle seminative e orticole: vigne, alberi da frutto, olivi si diffondono rapidamente. L' irrigazione, abbastanza estesa, per mezzo di razionali impianti, aiuta le colture più esigenti (le piogge sono scarse, sui 400-500 mm all'anno in media) e anzi dà rigoglio a belle piantagioni ordinatissime di agrumi.



Le numerose, e invero modeste, casette nuove degli assegnatari punteggiano piacevolmente la distesa verde con piccole chiazze bianche. L'opera di trasformazione tende a risalire anche i fondi leggermente terrazzati delle valli principali, nonchè i lembi inferiori dei ripiani.

Non proprio tutto è scomparso del passato e qualche vecchio elemento s'inserisce nel nuovo paesaggio. Il bosco, che doveva prosperare negli estremi fondi umidi delle valli e del piano stesso, era già un relitto nel secolo scorso, e oggi ne rimane soltanto – quasi campione da museo – un pezzetto lungo il Sinni (Policoro), con bellissimi esemplari di pioppi e ontani, olmi e frassini, farnie roveri e cerri, con folto sottobosco, che protegge gli ultimi cinghiali e caprioli. La foresta aveva da tempo ceduto ai pascoli, e l'attività pastorale ci è richiamata da qualche vecchio edificio per il bestiame – bufali e bovini, pecore e cavalli – o da certi nomi locali, come Bofaloria o Vaccarizza. Caratteristiche alcune masserie aggruppanti più fabbricati a diversa destinazione, fin a costituire piccoli villaggi, dimora dei dipendenti di tenute che raggiungevano estensione di varie migliaia di ettari. (...)

Volgiamoci infine alla costa unita e importuosa e più ancora alla zona di dune che l' accompagna: monticelli di sabbia di 10-20 m. d'altezza, che possono apparire disposti in modo confuso, ma costituiscono nell'insieme più cordoni paralleli alla linea di spiaggia. Cespugli e arbusti della macchia si diffondono dovunque sulla sabbia, più fitti negli avvallamenti fra una duna e l'altra: ginepri a grosse bacche, filliree e lentischi, rosmarini profumati, cisti e mortelle, ecc. A ovest del Bradano essi formano sottobosco alle pinete (di pino d'Aleppo, del quale si raccoglie la resina). La costa era del tutto solitaria, priva d'abitazioni fino a poco tempo fa, e quasi ci suona misterioso il ricordo delle antiche città della Magna Grecia che prosperarono in sua vicinanza, e di cui gli scavi vanno rimettendo in luce alcuni resti. In più punti, piccoli adunamenti di villini annunciano oggi, sia pure timidamente, il risveglio anche di questa lunga spiaggia arenosa."

A quarant'anni di distanza il paesaggio, ovviamente, è mutato, soprattutto in prossimità di Metaponto, dove sono stati realizzati veri e propri stabilimenti balneari. Ma basta allontanarsi un poco dai centri più frequentati per trovare chilometri di arenili ancora intatti.

SKY

di Sergio Onesti

Ancora una volta è rientrato lo sciopero di Chievo Verona, Perugia, Brescia, Ancona ed Empoli che erano pronte a far saltare la decima giornata di campionato di calcio di serie A del 22 e 23 novembre se non avessero ricevuto quanto loro spettante per i diritti TV.

Come è noto, con la legge 29 marzo 1999 n. 78, i diritti TV non vengono più ceduti dalla Federazione Italiana Gioco Calcio nell'interesse di tutte le società, ma da ogni singola società di calcio nel suo esclusivo interesse.

Tanto per comprendere le proporzioni del problema, i diritti TV rappresentano oltre il 50% delle entrate complessive della serie A mentre la vendita dei biglietti ne assicura meno del 20%.

Per contro la sopra citata normativa ha imposto che solo il 60% delle partite di campionato possa essere acquistato dalla stessa emittente televisiva così come l'offerta calcistica in pay tv non possa essere appannaggio di un solo operatore.

Da qui la scelta di alcune società minori, sponsorizzate dal Vicepresidente della Lega, di costituire la piattaforma pay tv denominata P.M.T. Gioco Calcio che, se per le cosiddette squadre provinciali aveva lo scopo di cedere a condizioni più favorevoli i propri diritti TV, assicurava all'intera F.I.G.C. di contrattare liberamente tutti i diritti calcistici con SKY Italia di Murdoch e ciò con buona pace dell' Antitrust e del Ministro Gasparri, in considerazione del fatto che Gioco Calcio e SKY operano in un regime di duopolio.

I diritti Tv non sono però entrati nelle casse delle piccole società, facendo saltare i piani della Federazione e del Governo già messi recentemente in crisi dalla Commissione Europea che ha lasciato cadere un'altra tegola sul calcio nostrano, contestando formalmente l'illegittimità del decreto salvacalcio che consentiva a tutte le società di calcio di distribuire le perdite sui bilanci di dieci anni e non sui tre consentiti con conseguente lesione della libera concorrenza.

Illustrazione da "La storia del calcio italiano" di Fiore e Congiu 1960

Di chi la colpa? A sentire Antonio Matarrese, vicepresidente della Lega calcio professionisti e presidente della piattaforma alternativa Gioco Calcio, è la stessa Lega che ha boicottato la concorrente di SKY, non acquisendo le azioni che si era impegnata a sottoscrivere.

Adriano Galliani, presidente della Lega e soprannominato l'Antennista, ha risposto che sta facendo di tutto, ma il mercato non è più interessato ad un campionato con squadroni come Juventus, Milan e Inter, che contano decine di migliaia di tifosi, e squadrette come Chievo, Empoli ed Ancona che a stento raggiungono tutte insieme la metà dei tifosi dell'Inter.

In attesa di varare la Superlega con un campionato continentale che raccolga il top del calcio europeo, Galliani ha passato la palla a Franco Tatò che è stato incaricato di trovare i soldi necessari per sedare gli animi delle società ribelli. La biografia di questo personaggio ci dice che si tratta di un manager ex ENEL, ex HDP-RCS nonché ex amministratore delegato della FININVEST S.P.A. dal 1993 al 1995: come dire che il calcio italiano è sempre più un affare che si gioca nella grande famiglia Berlusconi.

Nel frattempo SKY, preoccupata di un nuovo intervento fustigatore della Commissione Europea, si è dichiarata disponibile ad acquistare i diritti TV delle cinque società ribelli e del Modena, anch'essa legata a Gioco Calcio, ma pronta a scendere in campo perchè si sente garantita da fideiussioni rilasciate da altri presidenti di società; ciò che, se fosse vero, costituirebbe un illecito sportivo non di poco conto sol che si pensi agli effetti che tale legame economico potrebbe determinare sulla trasparenza dei risultati sportivi. Non c'è comunque da stupirsi della squadra emiliana se si considera che Preziosi quest'estate era presidente di Como e Genoa e aveva una significativa partecipazione azionaria nel Modena!

In ogni caso se Gioco Calcio è nata per evitare l'ennesima denuncia del Governo italiano alla Commissione Europea per mancato rispetto delle condizioni imposte, determinato dalla necessità di dare il via alla fusione di STREAM e TELEPIU' senza consegnare la TV in chiaro al monopolista Murdoch, oggi è la stessa SKY che, oltre a garantire a Gioco Calcio i 4 canali della TV del pallone facendoli transitare sulla propria piattaforma, è pronta ad un accordo con le società ribelli per la rinegoziazione dei diritti TV.

E' in questo contesto che sono maturati i recenti accordi che hanno consentito il proseguimento del campionato, assicurato dal doppio intervento di SKY, che ha promesso aiuto economico e logistico a P.M.T. Gioco Calcio, e Lega calcio che con Tatò ha promesso un ulteriore intervento finanziario di Banche quali Capitalia, di cui Franco Carraio, presidente della F.I.G.C., è uno dei massimi dirigenti e che ha cointeressenze con Roma, Lazio, Parma e Perugia!

Morale della storia: il calcio italiano versa da tempo in stato prefallimentare; il Governo ha interesse ad assicurare panem et circenses a tutti i costi anche se sarà sanzionato a livello europeo; le entrate per i diritti Tv sono in netta flessione in Italia come in tutta Europa, ma ciò che sembra caratterizzare in negativo il calcio italiano è la volontà di separare la sorte delle squadre metropolitane da quella delle provinciali, progettando una Superlega europea con Chelsea, Real Madrid e Bayern Monaco che si contendono il titolo continentale con Juventus e Milan.

Nessun interesse, invece, a vendere il campionato italiano come prodotto televisivo nel suo complesso, distribuendo equamente gli introiti e così recuperando i principi di mutualità e di solidarietà interna alla F.I.G.C. che, non dimentichiamolo, dovrebbe interessarsi al gioco del calcio dai professionisti ai dilettanti.

Da altre parti, come in Inghilterra e in Francia, le cose vanno diversamente: i diritti TV sono gestiti direttamente dalla Lega e i relativi introiti vengono distribuiti contemperando criteri orizzontali e meriti sportivi, ma si sa da noi comanda Sua Emittenza, che, oltre alla passione per il business della TV, ama il calcio e, ora, moderno Nerone, ci allieta con il suo canto.

Dove comanda Murdoch

L'articolo di Sergio Onesti, pubblicato nella pagina precedente, ci offre l'occasione per riprodurre un interessante articolo di ***John Pilger*** *apparso il 26/9/2003* ***su Znet****, con il titolo originale* ***"La censura dei media che non dice il suo nome".***

Ridurre il giornalismo a un ramo delle pubbliche relazioni del governo e delle imprese è l'agenda segreta dei liberalizzatori dei media in Gran Bretagna e in America.

Il romanziere australiano Richard Flanagan è stato recentemente invitato dall' Australian Broadcasting Corporation a leggere un suo brano preferito di un romanzo alla radio nazionale e a spiegare i motivi della scelta.

"Non ero sicuro di quale romanzo leggervi stamattina" ha detto. "Se prendiamo il lavoro del nostro manipolatore di storie di maggior successo degli ultimi tempi, [il primo ministro] John Howard, avrei potuto leggere un brano dalle variegate e splendide fandonie che lui ed i suoi amici bugiardi hanno architettato…" Ha elencato le storie più famose di Howard: che rifugiati disperati che tentavano di raggiungere l'Australia avevano deliberatamente gettato i loro figli fuoribordo e che la lontana Australia era messa in pericolo dalle "armi di follia isterica" dell'Iraq, come le aveva definite.

Ha proseguito con il monologo di Molly Bloom dall'Ulisse di Joyce, "perché nel nostro tempo di bugie e di odio sembra opportuno ricordarsi della bellezza di dire sì al caos della verità…" Tutto ciò fu debitamente registrato. Ma quando il programma fu trasmesso, l'intera prefazione su Howard mancava. Flanagan ha accusato la ABC di censura. No è stata la risposta; solamente non volevano "niente di politico". A ciò ha fatto seguito "un momento di alta comicità: il produttore mi ha chiesto, se fossi stato interessato a intervenire in un programma per discutere sulla disillusione nell' Australia contemporanea."

Rupert Murdoch

In una società che un tempo era orgogliosa del suo laconico senso dell'umorismo, non c' era traccia di esso, solo un silenzio manageriale. "Intorno a me" ha scritto in seguito Flanagan, "vedo le vie per esprimersi chiuse, una strana collusione tra media sempre più intimoriti e il modo in cui il potere cerca di imporre ciò che viene o non viene letto e ascoltato."

Può ben parlare per conto di tutti noi. La censura in Australia che egli descrive è particolarmente virulenta perché l' Australia è un piccolo laghetto mediatico abitato da grossi squali; un microcosmo di quello che potrebbero aspettarsi i Britannici se l'attuale assalto al giornalismo libero non sarà combattuto. Il leader di questo assalto è ovviamente Rupert Murdoch, il cui dominio nella sua terra di nascita è ora sintomatico del suo controllo a livello mondiale. Di dodici giornali quotidiani nelle città capitali, Murdoch ne controlla sette. Di dieci edizioni domenicali di giornali Murdoch ne ha sette. Ad Adelaide ha il monopolio totale. Possiede tutto incluse le tipografie. È quasi impossibile fuggire al suo accresciuto team di Pravdas.

Come tutti i suoi giornali, seguono il sentiero lastricato dai suoi interessi e dal suo estremismo. Fanno eco alle descrizioni che Murdoch fa di Bush e Blair come "eroi" dell' invasione irachena, al suo rinnegare il sangue che essi versano. In aggiunta il suo tabloid, The Herald Sun, ha inventato un campo di addestramento di terroristi di Al-Qaeda vicino a Melbourne; e tutti i suoi giornali promuovono la ossequiosità da pappagallo di John Howard nei confronti di Bush, proprio come celebrano la campagna razzista di Howard contro poche migliaia di richiedenti asilo che sono rinchiusi in campi di concentramento dell'entroterra..

Il Murdochismo, mascherato o meno, è uno standard nei media che non controlla. The Melbourne Age, un tempo grande giornale liberale i cui giornalisti produssero una pionieristica carta dell' indipendenza editoriale, è spesso solo un altro fornitore di quella che Orwell chiamava "piccola ortodossia puzzolente" nascosta in supplementi sullo stile di vita. Fari sfavillanti sono i visionari Special Broadcasting Service (SBS) che furono istituiti per servire la società multietnica Australiana e l'eternamente maltrattata ABC.

La ABC è diversa dalla BBC, il suo modello, per un aspetto cruciale. Non ha canone d' abbonamento e deve dipendere dai fondi del governo. In Australia, l'intimidazione della politica verso il sistema radiotelevisivo nazionale fa apparire la campagna di Downing Street contro la BBC piuttosto signorile. Il ministro delle comunicazioni di Howard (...) ha recentemente preteso che l'ABC replicasse alle 68 accuse di "antiamericanismo". Quello che il governo vuole è non meno di un giuramento di fedeltà al potere straniero al quale ha ceduto la sovranità.

Chi e Rupert Murdoch?

Rupert Murdoch, è nato nel 1931 a Melbourne, in Australia. Dopo gli studi si trasferì in Inghilterra dove rimase per due anni lavorando presso il londinese Daily Express. Tornato in Australia, ereditò dal padre un piccolo giornale di provincia che portò rapidamente a successo nazionale.

La sua penetrazione in Gran Bretagna iniziò nel 1969, con l'acquisto dei quotidiani "Gutter press", "The Sun" e del suo fratello domenicale "News of the World". Il successo, grazie a una miscela di pettegolezzo, sesso e sport, fu subito enorme. Già alla fine degli anni Settanta entrambi vendevano 4 milioni di copie.

Le due testate garantirono un seguito popolare all'ascesa della Thatcher e alle sue politiche anti-welfare state.

Murdoch ha messo in piedi un impero formidabile, la News Corporation Ltd., valutata 9 miliardi di dollari, controlla, tra l'altro, il più grosso gruppo editoriale di libri e multimedia al mondo, Harper Collins, la 20th Century Fox, la Fox News Network, TV entertainment e notizie in tutto il mondo in molte lingue, tra cui l'arabo. Tra i giornali, oltre Times, Sun, News of the World e Sunday Time in Gran Bretagna, possiede anche il secondo giornale newyorkese, il New York Post. Ha inoltre cominciato a farsi largo anche in Internet con la LineOne Service, e altri portali. Negli anni Novanta i suoi interessi hanno cominciato a espandersi nello spazio, con BSkyB, TV satellitare, e dallo spazio verso l'Asia con l'acquisto di Star TV, TV satellitare con programmi in inglese e nelle principali lingue indiane.

THE Sun

RETURN OF THE KINGS

SOHAM TRIAL SENSATION

Holly drowned in my bath... and Jessica died when I tried to stop her screams

HUNTLEY'S STORY REVEALED BY QC

Accuse di "simpatie di sinistra" familiari in Gran Bretagna, proprio ridicole, vengono monotonamente recitate sia dalla stampa di Murdoch che da quella non di Murdoch. Un commentatore del Sidney Morning Herald, una eco locale del "controllore" di estrema destra dei media in America, ha attaccato la ABC per anni. Con nessuna garanzia di indipendenza finanziaria, l'ABC si è sottomessa alla pressione, la censura sperimentata da Richard Flanagan non è rara. Più seriamente, indagini su vicende di attualità che potrebbero essere interpretate come "di sinistra" non vengono commissionate. Come mi ha detto un giornalista ben conosciuto: "Abbiamo paura, se sei un dissenziente sei fuori".

La disperazione vissuta da molti Australiani a riguardo, e la democrazia decorativa a Camberra che essa riflette, si esprime in un'enorme partecipazione agli incontri pubblici. Più di 34.000 persone hanno partecipato al recente Melbourne Writers Festival, dove ha detto il direttore, "qualsiasi cosa di politico e qualsiasi incontro che ha permesso alla gente di esprimere un punto di vista" hanno registrato il tutto esaurito.

Il modello globale della censura tramite omissione nelle società libere è l'America, che costituzionalmente ha la stampa più libera del mondo. A Washington, Charles Lewis, ex produttore di CBS 60 Minutes che dirige il Center for Public Integrity, mi ha detto: "Sotto l'amministrazione Bush il silenzio tra i giornalisti è peggio che negli anni Cinquanta.

Murdoch è il più influente magnate dei media in America; è lui che stabilisce gli standard, e non c'è nessuna discussione pubblica a riguardo. Perchè il 70% del pubblico americano crede che dietro gli attentati dell' 11 Settembre c'era Saddam Hussein? Perchè i media costantemente fanno eco al governo che lo garantisce. Senza la complicità dei giornalisti, Bush non avrebbe mai attaccato l'Iraq."

Mettere la museruola al giornalismo e ridurlo a "portavoce del portavoce", un ramo delle pubbliche relazioni delle imprese e del governo, è l'agenda segreta dei nuovi liberalizzatori dei media. Negli Stati Uniti, la Federal Communications Commission, (diretta dal figlio di Colin Powell), è infine incaricata di liberalizzare la televisione così che Fox Channel di Murdoch e quattro altri grandi gruppi controlleranno il 90% della televisione terrestre e via cavo. Questo è lo spettro che si aggira in Gran Bretagna, con un uomo di Blair, Oftel che ora soprintende il servizio pubblico radiotelevisivo, nel ruolo di nuovo deregolamentatore commerciale, che ha l'incarico di seguire l'esempio del "mercato" americano. Il prossimo passo sarà di eliminare il canone di abbonamento e di ridurre la BBC ad una variante del suo figlio prodigio australiano. Questa è l'agenda di Blair. La genesi di tutto ciò – e dell'attuale campagna di Blair e Murdoch contro l' indipendenza della BBC – può essere rintracciata nel 1995, quando Murdoch fece volare la prima classe dei Blair ad Haimand Island, al largo della Qeensland Coast. Sotto il sole tropicale, dal pulpito blu della News Corp, il futuro primo ministro poetizzò riguardo ai suoi "nuovi scopi morali in politica" e si impegnò a consegnare i media all'iniziativa privata di quelli come il suo padrone di casa, che lo applaudì caldamente.

Il giorno successivo, la satira morì ancora quando il Sun di Murdoch commentò "il Signor Blair è lungimirante, ha degli obbiettivi, e parla la nostra stessa lingua sulla moralità e la famiglia."

Traduzione Diego Andese
Documento originale in
www.zmag.org

... e dove comanda Berlusconi

In Italia, invece, **ci informa Concita De Gregorio** in un articolo apparso **su "la Repubblica delle Donne"** del 22/11/2003, "**tra i molti dipendenti del presidente del Consiglio c'è un gruppetto di venti persone, per l'esattezza diciotto, che lavora nel comparto 'comunicazione' con questa missione: individuare ogni giorno, meglio se con uno o due giorni di anticipo, la notizia 'nemica' in arrivo e neutralizzarla con un'altra altrettanto possente che occupi le prime pagine dei giornali e la sovrasti**. La notizia da produrre per soffocare quella ostile può essere una buona e vera notizia, tipo la cattura di alcuni criminali da parte delle forze dell'ordine, una cattiva notizia con nessuna attinenza col governo, tipo l'accertata pericolosità di certe comunità islamiche o la propensione di alcuni esponenti delle medesime comunità a occuparsi di crocifissi e altri arredi che fanno molto discutere. Può essere infine, e anzi di solito è, una vera scemenza: una gag o una battuta del presidente stesso, un'intervista improvvida dal sen fuggita, un invito a un leader straniero a vedere il Milan in TV con contorno di delizie di politica estera. L'importante è che funzioni: che faccia effetto e titolo, che si dimentichi il resto. Quando mi hanno descritto il meccanismo ho pensato: ecco, la solita storiella di cui non fidarsi. C'è sempre qualcuno che dice, poniamo, che il caso Lewinsky è stato montato per distogliere l'attenzione degli Americani dalla guerra. Magari è vero, magari solo un po', magari no. Però poi ho conosciuto uno dei diciotto 'comunicatori', e ci ho parlato. Era terrorizzato dall'idea di essere scoperto: se sanno che ho raccontato questa storia sono finito, diceva. Non vorrei sovrainterpretare, però ha detto: finito".

Buono a sapersi

21° TORINO FILM FESTIVAL

Torino-Lingotto – Multisala Pathé – 13/21 novembre 2003

"FIAT CINEMA"

di Luca Baroncini

Un cielo gravido di pioggia apre la giornata. Tutto intorno è umido ma non è freddo. C'è chi va al lavoro. Chi attende l'autobus per andare a scuola. Una ragazza dà un'occhiata in giro mentre un punto interrogativo le si stampa sul viso. Un uomo di mezza età guarda infastidito l'orologio e intanto si sistema il cavallo dei pantaloni. Nuvole di fumo escono da ogni bocca in cerca di colori a cui unirsi, ma svaniscono presto, rapite dal grigio. Nel viavai routinario con cui si sta risvegliando la città, si distinguono alcune figure che camminano non togliendo gli occhi dai fogli che stringono con fermezza tra le mani. Per loro i semafori non esistono e nemmeno le automobili e i tram. Dalle pagine sfogliate con così tanta attenzione arrivano dettagli arancioni che, uniti a lettere dell'alfabeto, formano il programma del Torino Film Festival, giunto quest'anno alla Ventunesima edizione. I concentratissimi lettori stanno cercando di capire come muoversi tra le 11 sale della Multisala Pathé e si stanno dirigendo all'angolo tra Via Roma e Via Buozzi, dove una navetta li porterà al centro "8 Gallery", per la seconda volta consecutiva sede ufficiale della manifestazione cinematografica. Taverna Dantesca, Postal Bar, Caffè Prussia, Donne in Vetta Abbigliamento, Caffetteria Capriccio, Profumi Sinatra, bar Plaza, Riflessi Photo Industry, Kira…Idee per la Testa, rimbalzano da una strada all'altra fino alla Tavola Calda Lingotto, che anticipa di pochi metri l'entrata agli sterminati e imponenti ex-stabilimenti della Fiat, trasformati in enorme galleria commerciale, a sua volta comprendente la più europea delle Multisale (Pathé appunto) sede del Torino Film

Foto Luca Baroncini 2003

Festival. Nel passaggio alla periferia l'evento ha perso la sua connotazione tipicamente cittadina e soffre dell'effetto straniante e asettico di ogni centro commerciale. Tanta gente in giro senza un perché che cerca la consolazione di altri sguardi per dare un senso al suo vagare. Cornice di plastica a parte, è cambiata anche la Direzione: i due giovani e competenti Roberto Turigliatto e Giulia d'Agnolo Vallan hanno sostituito l'ormai veterano Stefano Della Casa. Invariato il clima informale, con pochissimo glamour nonostante la presenza di ospiti internazionali di rilievo e l' attenzione crescente dei media. Ben diciannove le sezioni in cui è suddiviso il programma, sempre attento a tutto ciò che è immagine in movimento ponendo la massima attenzione alle cinematografie 'marginali', quelle geograficamente e culturalmente più lontane dal mercato. Un percorso, quindi, soprattutto di scoperta, non sempre facile da seguire, ma ricco di opportunità. Rispetto alle passate edizioni è stato ampliato il Concorso Internazionale, allargando la selezione anche a opere non in pellicola, ed è stata eliminata la sezione 'Nipponica', spalmando i film orientali tra gli altri titoli. È stata invece conservata 'Americana', quest'anno incentrata su film e documentari con tema l'America. Percorrendo un po' il programma troviamo anche il 'Concorso Internazionale Cortometraggi' e 'Spazio Italia', focalizzato su temi a carattere sociale quali l' immigrazione, la politica internazionale, il mondo del lavoro. Tre le retrospettive, che, come ogni anno, includono un autore americano ai margini di Hollywood (William Friedkin), un europeo da cineclub (il russo Aleksandr Sokurov) e un artista dimenticato (il greco Stavros Tornes). Tre anche gli "omaggi" fuori concorso: al portoghese recentemente scomparso Joao César Monteiro, al giapponese che ha ispirato Tarantino, Kinji Fukasaku e all'artista sperimentale e d'avanguardia Stephen Dwoskin. Nel vastissimo programma i due direttori hanno anche inserito qualche contentino per il pubblico (come l'anteprima europea di 'Looney Tunes: Back in Action' di Joe Dante), ma quest'anno i titoli dal forte appeal commerciale erano davvero pochi.

WILLIAM FRIEDKIN

È a lui che dobbiamo notti insonni e piene di incubi perché con "*L'esorcista*" ha terrorizzato il mondo intero sfidando la parte demoniaca che alberga in ognuno di noi e superando i limiti del "mostrabile" imposti dal cinema mainstream. È ricordato soprattutto per i vomiti verdastri della piccola Regan, ma in realtà William Friedkin ha alle spalle una carriera solida e ricca di titoli interessanti. Tra gli altri, tutti riproposti in pellicola e versione originale al Festival, "*Il braccio violento della legge*", vincitore di cinque premi Oscar, "*Cruising*", che racconta la calata agli inferi del poliziotto Al Pacino infiltrato nel mondo gay newyorchese, "*Vivere e morire a Los Angeles*", permeato di un profondo pessimismo e con un indimenticabile inseguimento automobilistico e il disturbante '*Rampage*', arrivato in Italia con grande ritardo come "Assassino senza colpa?" e poi passato in televisione come "Ritratto di un serial killer". Tutti i suoi film pongono problematiche forti, non si accontentano di trovare facili soluzioni e lanciano spunti importanti di riflessione. Non è un caso quindi l'intervista di Friedkin a Fritz Lang del 1974, proposta, in ghiotta esclusiva, dal Torino Film Festival. Il grande regista tedesco spiega infatti così la sua predilezione per la messa in scena dei mali della società: *"non sono un politico, quindi non so dire come curare questi mali, ma posso indicarli, posso mostrare che esistono*".

Momento importante del festival, l'incontro di William Friedkin con la stampa. Il regista americano arriva puntualissimo con giacchetto bluastro, camicia di jeans e pantalone beige con la riga, portando con entusiasmo giovanile i suoi sessantotto anni di età. Sembrerebbe un americano qualsiasi in vacanza e non si direbbe mai che i suoi fotogrammi

sono impressi in un angolo della memoria di intere generazioni di spettatori. Ecco la sua breve ma intensa intervista, in cui racconta un po' della sua storia, dalle origini ai giorni nostri, che è anche un po' la storia del cinema.

William Friedkin

Foto Luca Baroncini 2003

LA SUA STORIA

"Ho cominciato a lavorare a Chicago nella televisione e non avevo la minima intenzione di passare al cinema. Mi piaceva la"live television", poi ho appreso la storia di un ragazzo nero che ha compiuto una rapina sfociata in omicidio. Dopo nove anni di prigione questo giovane era condannato alla sedia elettrica, allora mi sono messo in testa di scagionarlo attraverso un documentario su di lui. E così è stato. A quel punto ho capito le potenzialità salvifiche dello strumento cinematografico: potente e in grado di salvare vite umane. Passando a Hollywood ho poi capito che neanche le Charlie's Angels possono salvare la vita di qualcuno. Uno dei primi film che ho visto, "Furia umana" di Raoul Walsh, mi ha molto condizionato perché in grado di combinare vari generi (documentario, crime story, thriller) che coesistevano sostenendosi a vicenda. Il mio approccio non è dissimile e si può definire documentaristico, nel senso che ogni storia la avvicino in modo analitico come se facessi un documentario. Adoro tutti i film di Raoul Walsh, è un autore versatile e dirige molto bene le attrici, mentre lui odiava la nostra generazione di registi. Ci considerava infantili e sperava che potessimo diventare più sofisticati. Ma si sbagliava!

IL SEQUEL DE "L'ESORCISTA"

"Non ne so nulla, ma non vorrei mai andarlo a vedere! Il primo film ha esaurito tutto ciò che c'era da dire su quella storia!"

PENA DI MORTE

"In base ai sondaggi, il settanta per cento degli americani è ancora a favore della pena di morte. Quella che è cambiata è la frequenza delle esecuzioni. In Illinois l'ultimo governatore ha concesso la grazia a 145 detenuti grazie all'introduzione dell'esame del DNA. Prima di questa innovazione, molti sospettati venivano direttamente giustiziati.
Mario Cuomo, che ha governato New York per dodici anni, ha continuato ad essere rieletto anche se era contrario alla pena capitale. In pratica a New York le leggi consentono le esecuzioni, ma non la loro applicazione.

L'INFARTO

Avevo trent'anni e mentre stavo andando al lavoro in auto ho avvertito un dolore al petto. Pensavo fosse un crampo muscolare invece era un infarto. Mi hanno somministrato ossigeno, ho subito un massaggio cardiaco e ricordo chiaramente le parole di un medico: "Non reagisce!" In quel momento pensai: "Non ho concluso niente nella mia vita". Poi ho avuto una strana sensazione e ho pensato "Fa niente! Non ha importanza" e sono tornato bambino, con le aspettative di nuove esperienze. Ero convinto di essere morto e pensavo che la luce abbagliante che vedevo fosse l'Inferno. Il dolore era ancora molto forte e pensavo "Mi viene data un'altra opportunità". Per ora non l'ho sfruttata a dovere, ma nel frattempo ho fatto due figli e forse loro faranno ciò che non ho fatto io. Mi sono salvato e il ricordo di quello stato di morte e successiva rinascita è ancora molto forte. Tanti gli interrogativi che l'esperienza ha stimolato. Ogni mattina quando mi sveglio ringrazio per esserci ancora e da allora cerco di relazionarmi alle persone provando a considerarle come individui. Non mi limito a vederle, le guardo. Forse è anche a causa di questa esperienza che i temi costanti del mio cinema sono il mistero del destino (fate) e della fede (faith). Perché sono vivo? Perché Primo Levi è sopravvissuto ai campi di concentramento per poi suicidarsi?"

PROGETTI FUTURI

"Prima di tutto un thriller basato sulla vera storia di un serial killer intitolato 'Serpentine' e poi sto preparando la regia di alcune opere: il "Tannhauser" nel 2004 a Los Angeles, "Sansone e Dalila" nel 2005 a Tel Aviv e "Salome" nel 2006 a Monaco. Mi piace l'opera. La preferisco rispetto al cinema che ritengo una forma espressiva decadente. Penso infatti che i film delle nuove generazioni siano infantili e spero che riescano a diventare più sofisticati. Proprio come Raoul Walsh! In poche parole ci diamo entrambi delle arie ("We are both full of shit")
God bless you!

Il film che ha inaugurato il festival:

È PIÙ FACILE PER UN CAMMELLO…

Regia: Valeria Bruni Tedeschi
Soggetto, sceneggiatura: Valeria Bruni Tedeschi, Noémie Lvovsky, Agnè De Sacy
Fotografia: Jeanne Lapoirie
Scenografia: Emmanuelle Duplay
Costumi: Claire Frasse.
Montaggio: Anne Weil
Suono:François Waledish
Interpreti e personaggi: Valeria Bruni Tedeschi (Federica), Chiara Mastroianni (Bianca), Jean-Hugues Anglade (Pierre), Denis Podalydès (Philippe)
Produttore: Paulo Branco
Produzione: Gemini Films
Durata: 110'

Trama
Federica è una ragazza molto ricca: tale privilegio la imprigiona e le impedisce di condurre una vita da adulta. Il suo compagno è pronto ad avere una famiglia ma il precedente amante torna improvvisamente sulla scena. La sua è una famiglia slegata dalla normale vita di tutti i giorni: le relazioni affettive già conflittuali sono ulteriormente destabilizzate dalla morte della figura paterna. Sommersa dall' eredità che sta per arrivarle, dalle sue aggrovigliate relazioni e dal peso del senso di colpa, Federica cerca conforto nell' immaginario, dove la realtà diventa perfetta e meravigliosa.

Recensione
L'espressione artistica merita sempre rispetto perché è un mettersi a nudo davanti a una

folla giudicante che da una comoda poltrona può decidere "questo sì!" oppure "questo no!", annullando con un cenno di dissenso le fatiche di mesi di ricerche e duro lavoro. È anche vero, però, che esporsi comporta il rischio di non piacere, perché è totalmente lecito, oltre che giusto, che il confronto con un percorso creativo provochi emozioni non per forza allineate. Lo scambio reciproco dovrebbe essere il costruttivo punto di incontro. Sta di fatto che il debutto alla regia di Valeria Bruni Tedeschi convince a metà. Se da un lato è ammirevole la capacità dell'attrice di buttarsi senza rete in una storia autobiografica e con tutta probabilità dolorosa, dall'altro, proprio questo vissuto personale e intimo finisce per permeare il film di un egocentrismo tutt'altro che necessario. Come dire, non si sentiva certo la mancanza di un bio-pic su Valeria Bruni Tedeschi. Eppure il film, dopo una prima parte claudicante, riesce a rendere universale il percorso di crescita della protagonista e il suo disagio esce da un utilizzo sfacciatamente terapeutico della macchina da presa. È la discontinuità, quindi, il filo rosso che lega le varie sequenze che compongono il lungometraggio. Nel senso che momenti riusciti si affiancano ad altri (la maggior parte, purtroppo) ridondanti, falsi e di maniera. Insopportabili, ad esempio, le lezioni di ballo che scandiscono il racconto, poco riusciti alcuni personaggi (il prete confidente), ridicolo il fidanzato che canta l'Internazionale in un grottesco crescendo. Molto divertente, invece, la riunione familiare in cui la madre (Marysa Borini, vera madre della Bruni Tedeschi e convincente attrice al suo debutto), mostrando i tesori di famiglia, affianca un Rubens alla foto del figlio vestito da Zorro. E riuscito, nella sua rappresentazione della fantasia come rifugio dagli eventi reali, il rapimento concluso con un pranzo tra famiglia e

Valeria Bruni Tedeschi Foto Luca Baroncini 2003

brigatisti cantando tutti insieme "El pueblo unido jamás será vencido!". La regista, nonostante un'uniformità stilistica tra realtà e immaginazione che confonde i diversi piani narrativi, è comunque meglio dell'interprete, ormai abbonata a ruoli di fragile ed eterea che rischiano di imprigionarla a vita (mentre sembra mostrare un talento naturale per i tempi comici). Brava Chiara Mastroianni, si lascia apprezzare il carisma di Roberto Herlizka, anche se farebbe piacere ritrovarlo in ruoli più vitali (dopo la difficile prova in "Buongiorno, notte" è qui un patito malato terminale). In un cameo anche Emmanuelle Devos ("Sulle mie labbra"), moglie dell'amante della protagonista, ma il quadretto di cui è fugace interprete stride e non convince.

Il film vincitore del Premio Holden per la Sceneggiatura e del Premio del Pubblico "Achille Valdata"

MEMORIES OF MURDER

Regia: Bong Joon-Ho
Soggetto, Sceneggiatura: Bong Joon-ho, Shim Sung-bo
Fotografia: KimHyeong-gu
Costumi: Kim Yu-sun
Montaggio: KimSun-min
Musica: TaroIwashiro
Suono: LeeByung-Ha
Interpreti/Cast : KimSang-Kyung, Song Kang-Ho
Produttore: KimMoo-Ryung
Produzione: Sidus – Cinema Service
Durata: 127'

Trama

In Corea, nella provincia di Gyunggi, viene rinvenuto il cadavere di una giovane donna, stuprata e uccisa. Un paio di mesi dopo si verificano altri stupri e omicidi in circostanze simili. In un villaggio totalmente estraneo a crimini così efferati si fa sempre più pressante il timore della presenza di un serial killer.

Recensione

Nel 1986 un serial killer minaccia la quiete di un piccolo paese coreano. Le vittime sono giovani donne e le sevizie avvengono in giornate di pioggia. Gli investigatori, impreparati a fronteggiare l'evento, brancolano nel buio, i delitti si susseguono e da Seul viene inviato un detective in aiuto. Lo scontro tra provincia e città, fallimentare per entrambe le realtà, è lo spunto per denunciare l'arretratezza culturale e sociale di un intero paese, sia nelle grandi città come nei piccoli villaggi ad un livello assai lontano da condizioni di vita civili. Basta pensare che la ferita di un chiodo può ancora causare il tetano, con conseguente salvezza dipendente unicamente dall'amputazione dell'arto infetto. Il genere thriller diventa quindi un mezzo per raccontare la Corea, alla fine vera protagonista del lungometraggio del giovane e acuto regista Boon Joon-Ho. Il ritratto che ne esce è poco confortante e la fiction funziona perfettamente come cartina di tornasole politica: gli investigatori locali fabbricano false prove, picchiano a sangue i sospetti, devono ricorrere agli U.S.A. per l'esame del Dna, credono con gigioneria a qualsiasi pista (non sono stati trovati peli pubici e allora si cercano sospettati glabri; nei giorni dei delitti è stata programmata in radio sempre la stessa canzone e viene incriminato il giovane che l'ha richiesta). La regia, nonostante qualche lungaggine, imprime personalità al racconto attraverso una messa in scena capace di coniugare il grottesco delle indagini con il sottotesto di denuncia, sottile e caustico ma non per questo poco incisivo. Particolarmente efficaci, grazie anche a un adeguato commento sonoro, le sequenze degli omicidi, che riescono a mantenere un buon livello di tensione nonostante l'evidenza del tragico decorso che avranno gli eventi.

ORA O MAI PIU'

di L.Pellegrini.
Con J.Bonvicini, V. Placido.

David, brillante studente di fisica della Normale di Pisa, alla vigilia dell'ultimo esame riceve un volantino da Viola, della quale è segretamente innamorato. La segue e partecipa a una riunione del collettivo universitario, intento a progettare l'occupazione di un edificio per farne un centro sociale. Così il protagonista, con lo stesso impegno con cui affronta gli studi, si dedica all'attività politica del centro.
Ben rappresentate le dinamiche di gruppo, la nascita di un leader, la prima sbornia e gli amori giovanili. Buona l' interpretazione dei giovani protagonisti: una menzione particolare merita l'attore che impersona Doveri, compagno di stanza di David, più qualunquista che destrorso, che con la sua grande umanità e simpatia conquista il pubblico.
Ma Pellegrini ha voluto parlare di Genova, per cui il film si sviluppa tutto intorno all' organizzazione della manifestazione contro il G8 del luglio 2001.
Lo stesso regista, in un' intervista rilasciata a Repubblica del 23 novembre, spiega perchè ha inserito la scena in cui David finisce alla caserma di Bolzaneto e così, all' improvviso, senza continuità con il resto del film: "Volevo che si andasse dalla favola all'incubo. Per molti giovani che hanno partecipato a quel movimento, per molti di noi è stato così. E' la cosa di cui si parla, me ne rendo conto. Fa sì che molti lo vedano come un film politico, di denuncia. Per me non è soltanto questo". E continua: "D'altra parte è successo proprio così nella realtà, nella nostra storia: una specie di blackout, come se all' improvviso qualcuno avesse staccato la corrente della democrazia. Chi se l'aspettava quell'esplosione di violenza così gratuita!"

Lucrezia Avitabile

LA POSTA DI BALANZINO

COSCETTE DI POLLO

di Ruggero Lazzari

Son tutte belle
le genti del mondo
fai la nanna coscette di pollo

son tutti felici
i bimbi del mondo
svegliati, su! coscette di pollo

son tutti in pace
i popoli del mondo
alzati, dai! coscette di pollo

son tutti liberi e uguali
gli uomini del mondo
vestiti, svelto! coscette di pollo

son tutti sani
i bambini del mondo
sparisci da qui! coscette di pollo

son tutte salubri
le terre, le acque e i cieli del mondo
vola sulla Luna! coscette di pollo

Piangi? Non son tutte dolci
le fiabe del mondo.....
allora bruciamo le TV coscette di pollo?!

è la Fata Ingiustizia, all'attacco!
fosse anche il solito mulino a vento
dammi la lancia coscette di pollo!

Libertà, fatti uscire quel sorriso d'incanto
che si sta sempre meglio
vedrai, dopo un bel pianto
ma adesso spegniamo, coscette di pollo

sai, dal paese di Anarchia
siam venuti cantando
e lì torneremo
pian piano, crescendo

fai la ninna coscette di pollo
che son tutte belle
le genti del mondo
mamma Utopia è solo uscita un momento.....

Balanzino risponde

Zirudella, ti rispondo:
non è tanto bello il mondo!
C'è l'onesto e c'è il mariolo,
c'è la balia e il pollaiolo
e, malgrado quel che dici,
i bebè non son felici:
c'è chi è sano e chi è malato,
c'è chi vien sempre sgridato,
c'è chi strilla e c'è chi tace
solo per restare in pace,
c'è chi aspetta l'anarchia
e chi la rosticceria
che lo friggerà in padella...
tochedai la zirudella!

BROSSAT Alain,
Scarcerare la società,
Eleuthera, 2003
Prefazione di A. Dal Lago
Postfazione di S. Lucido
Pagine 149 Euro 11,00

Farla finita con il carcere è una scelta etica così come quella di contribuire a progettare una società senza carcere.
Se sostituire il sistema carcerario con altro sistema sanzionatorio e in che cosa esso debba consistere è, invece, solo un problema di chi ha scelto di governare e cioè di istituzionalizzare la società civile.
Il pragmatismo di chi ci chiede quale possa essere l'alternativa al carcere nasconde una proposta di complicità alla quale si deve rispondere sul piano etico in questo modo: "Non sta a noi dire di che morte dobbiamo morire; non vogliamo più giocare il gioco della penalità; non vogliamo più giocare il gioco delle sanzioni penali; non vogliamo più giocare il gioco della giustizia".
E' questa la tesi di Brossat, filosofo e docente universitario francese che non nasconde il tributo che deve all' insegnamento di Michel Foucault, di cui prova a sviluppare alcuni temi, tentando di dare una risposta ai tanti interrogativi in una materia – come quella penitenziaria – afflitta dal dualismo interpretativo rappresentato, da una parte dal fronte securitario che ritiene il carcere il modello repressivo-contenitivo di cui non si può fare a meno e dall'altra dal fronte umanitario. Tale contrapposto orientamento, sicuramente più illuminato del primo ma altrettanto funzionale al sistema carcerario, parte da un presupposto meramente culturale secondo il quale la sensibilità dell'uomo moderno, che ritiene il carcere un luogo di sofferenza shockante tanto per la sofferenza del detenuto quanto per la insopportabilità/repulsione che tale sofferenza suscita in sé e per sé, accetta il ricorso al carcere solo come *extrema ratio,* privilegiando le misure alternative alla detenzione e la razionalizzazione/ammodernamento del sistema penitenziario.
Per Brossat i due modelli – che potremmo definire di tolleranza zero e di compassione buonista - sono entrambi approcci che non risolvono il problema politico dell' istituzionalizzazione violenta della società da parte dello stato.
La terza via che, invece, Brossat percorre nel libro è quella tracciata da Foucault secondo il quale "Le prigioni sono anacronistiche e al contempo profondamente legate al sistema" e, pertanto, il carcere, lungi dall'essere un male necessario i cui arcaismi vanno razionalizzati, costituisce il laboratorio di sperimentazione della progressiva istituzionalizzazione della società fino alla sua identificazione nello stato.
L'Autore, dopo aver evidenziato l'assoluta inutilità del carcere nella sua storia recente, ne spiega, infatti, la necessità della persistenza in termini di Ragion di stato: stato e carcere sono un tuttuno indissolubile e la carcerizzazione della società costituisce il prezzo di un' ossessione securitaria indotta dallo stesso sistema, sempre meno libero e sempre più diseguale, che si preoccupa degli effetti senza rimuovere le cause del conflitto che hanno dato luogo al delitto.
In altri termini, per Brossat il carcere, quantomeno come modello di istituzionalizzazione, non può essere né razionalizzato né reso più umano perché conserverebbe comunque gli elementi costitutivi del luogo di isolamento-smaltimento dei rifiuti sociali e di laboratorio di disciplinarizzazione della società.
Se il problema relativo alla necessità del carcere è, pertanto, solo un problema politico e cioè diretto alla rinegoziazione delle norme di convivenza civile, è un diritto dell'uomo moderno quello di proclamarsi rigorosamente e definitivamente intollerante di fronte all'orrore del carcere senza per questo dovere prospettare né forme alternative né tantomeno di razionalizzazione di un sistema incivile che va abolito senza alcun rimpiazzo a causa della sua intrinseca capacità di sperimentare forme sempre più raffinate di sofferenza arbitraria e sterile, di annichilimento individuale e di alienazione sociale anche se ha definitivamente abbandonato (ma poi non troppo!) pratiche di mutilazione / annientamento del corpo del detenuto.
E' proprio per queste ragioni che per Brossat, il carcere, al pari della tortura nei tempi passati, va estirpato dalla nostra civiltà culturale; solo in questo modo saremo liberi di pensare e di dare una risposta a quattro quesiti principali che il filosofo francese pone al termine del suo lavoro.
Questi gli interrogativi che l'accettazione dogmatica del carcere rende ad oggi improponibili:
a) quale significato ha la parola responsabilità complessivamente intesa e quindi non solo nella sua accezione penale;
b) quali sono le basi del contratto sociale; chi detta precetti e sanzioni a presidio della pacifica e giusta convivenza civile ed, infine, siamo sicuri che tutti – e più specificatamente chi viola le regole - partecipano in condizioni di parità al contratto sociale;
c) quali sono i termini per definire oggettivamente tanto la sicurezza personale quanto quella collettiva e se tale condizione costituisce effettivamente un diritto che giustifica la sanzione e la sua esecuzione;
d) quando e come si può definire proporzionata la risposta sanzionatoria alla violazione commessa e quale efficacia nel tempo ha tale valutazione.
L'ossessione securitaria che la società civile occidentale e soprattutto i media hanno alimentato in questi anni impedisce - secondo Brossat - una riflessione collettiva, non solo etica, ma anche solo pragmatica se non politica, intorno all'utilità del carcere come modello esclusivo di risposta sanzionatoria alla condotta delittuosa.
I quesiti di cui sopra rimangono senza risposta come d'altra parte i problemi ad essi sottesi che vengono rimossi come afferma Brossat – con "una sollecitudine che altro non è se non la manifestazione, cambiata di segno, della loro urgenza".
Il titolo del libro "Scarcerare la società" è quindi un imperativo categorico per ogni uomo moderno che trova la sua giustificazione non solo nell' ambito etico, ma in una lettura criminologica, psicologica e sociale della storia del modello carcere, che impone la chiusura definitiva e senza appelli di luoghi la cui presenza e sempre maggiore diffusione rompono con i principi del contratto sociale, inteso come legame sociale e sede di riproduzione delle ragioni della convivenza sociale.
In altri termini, se il carcere è funzionale allo stato, non lo è rispetto alla società civile la cui stessa separatezza dallo stato è messa in pericolo dall' inarrestabile sua istituzionalizzazione.
In conclusione, il processo di criminalizzazione / carcerizzazione di sempre più ampi settori della società al quale assistiamo a livello planetario determina solo isolamento / esclusione del reo – inteso come individuo e come classe di provenienza - dal sistema sociale dal quale viene disconnesso spaziotemporalmente per un periodo più o meno determinato. Ciò senza che la società mostri interesse per le ragioni individuali e le cause sociali che hanno dato luogo al crimine con la conseguenza che la stessa società non riuscirà mai ad approntare gli strumenti di rimozione delle cause individuali/sociali della violazione/conflitto ulteriormente allontanando il reo dal contesto sociale e i problemi sociali dalla loro soluzione.

Sergio Onesti

APPUNTAMENTI

NAPOLI: CONVEGNO SU MALATESTA

I prossimi **5, 6, 7 dicembre** nel seicentesco Palazzo dello Spagnuolo di via Vergini 19, i gruppi anarchici napoletani della Federazione Anarchica Italiana, in collaborazione con la Fondazione Morra, organizzeranno un convegno sulla figura e la personalità di Errico Malatesta, anarchico. L'appuntamento - segnato dalla prossimità con i 150 anni della nascita dell'anarchico di Santa Maria Capua Vetere (14 dicembre 1853) - vuole essere un'occasione di confronto aperto fra tutte le componenti del variegato movimento anarchico e libertario come era nella pratica dell'agire politico di Malatesta, la cui determinatezza non impediva - anzi accettava e favoriva – il dialogo schietto e aperto con tutti, non certo per convincere chicchessia, quanto piuttosto per convincersi della concreta possibilità delle proprie idee. Per tal motivo il comitato organizzatore delle tre giornate partenopee non ha voluto strutturare un Convegno unicamente storico (e tanto meno "commemorativo"), quanto attivare una palestra dialogica in cui sperimentare le attuali possibilità del pensiero malatestiano nei diversi campi dell'organizzazione sociale dove l'agire degli anarchici è concretamente presente. I relatori contattati non rappresentano alcuna tendenza all'interno del movimento anarchico internazionale, in quanto il Convegno di Napoli non si propone di realizzare alcuna sintesi, quanto - piuttosto - privilegiare e far risaltare tutti quegli elementi di aggregazione e compattezza del movimento che Errico Malatesta nella sua vita di militante anarchico ha perseguito con tenacia e caparbietà. Accanto al Convegno - in cui, ovviamente, si parlerà di Malatesta, del movimento anarchico, dei problemi del mondo del lavoro, del proletariato, della società - saranno allestite mostre d'arte, presentazioni di libri, esposizioni di materiale storico, performance teatrali. (...) Per quanto riguarda il pernottamento e l'ospitalità dei compagni che intendono partecipare all'iniziativa, utili informazioni si possono trovare sul sito ... www.ecn.org/contropotere/convegno

Il Comitato promotore

BERGAMO: ESPOSIZIONE EDITORIA LIBERTARIA

Underground Spazio Anarchico, organizza per i prossimi **12-13-14 dicembre**, la quinta edizione dell'esposizione dell'editoria libertaria. L'iniziativa avrà luogo presso i locali dello "Spazio" e del vicino circolino "Pacì, Dell'Orto", quartiere Malpensata Bergamo. L'iniziativa che si svolgerà nell'arco dei tre giorni vedrà: la presentazione di libri, con gli autori; proiezioni di video e filmati; e spettacoli. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

BOLOGNA: PRESENTAZIONE DI CENERENTOLA

Presso la Libreria Modo via Mascarella 24/b, Bologna **lunedì 15 dicembre 2003** alle **ore 21.00** "Spagna 1936. L'utopia si fa storia" filmati originali sulla rivoluzione spagnola alle **ore 22.00** presentazione del quindicinale libertario *Cenerentola* a cura dei redattori Nerio Casoni, Toni Iero, Luciano Nicolini e Dora Palumbo. *Spagna1936* è un documentario in bianco e nero, della durata di 45 minuti, girato tra il 1936 e il 1937 da operatori del Sindicato de la Industria del Espectaculo di Barcellona, aderente alla Confederaciòn Nacional del Trabajo. Finalizzato all'epoca a sollecitare la solidarietà internazionale, ci mostra un popolo intento a costruire e difendere una nuova società che si voleva senza classi e senza stato. Originariamente la pellicola fu intitolata "Fury over Spain" ed era commentata in lingua inglese. Nel corso della proiezione, le immagini saranno invece illustrate da un commento in italiano realizzato a cura del Centro Studi Libertari Archivio "Giuseppe Pinelli" e rivisto da Pino Cacucci.

Il quindicinale *Cenerentola* nasce a Bologna nell'ottobre 2003 con l'intento di presentare un punto di vista libertario sulla società contemporanea. Giunto ormai al ventisettesimo numero, si sta caratterizzando come foglio politico culturale di informazione, commento e dibattito, aperto a tutti coloro che intendono fornire contributi utili allo sviluppo della cultura libertaria. Particolare spazio, al suo interno, è dedicato, oltre che ai problemi politici, sociali e sindacali, al cinema, alla letteratura e alla musica. E' in gran parte consultabile nel sito internet www.cenerentola.info.

MODO infoshop Interno 4
Bologna - Via Mascarella 24/b
40126 Bologna tel. 051/5871012
fax. 051/5871013
info@modoinfoshop.com

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

COMUNICATI

NOVITA' EDITRICE ZERO IN CONDOTTA

Per conto di ZERO IN CONDOTTA Editrice, sono appena stati stampati:

CUBA LIBERTARIA
di Frank Fernandéz
Storia dell'anarchismo cubano
(pag.184, 12 euro)

La teoria e la pratica anarchica sono stati fondamentali elementi di riferimento dei movimenti rivoluzionari e sociali cubani dall'ottocento fin oltre la metà del ventesimo secolo, dalla lotta contro il colonialismo spagnolo alla pesante ingerenza nordamericana. Anarchici furono gli organizzatori dei primi sindacati dei lavoratori delle più importanti attività del paese, nei settori del tabacco e dello zucchero; negli anni venti, nel momento più significativo della loro influenza, arrivarono ad orientare l'intero movimento sindacale. Negli stessi anni organizzavano scuole laiche per i bambini poveri, intervenivano tra i contadini per dare vita alle collettività agricole, pubblicavano giornali e riviste, promuovevano luoghi d'incontro per i lavoratori. Più tardi, presero parte alla resistenza militante contro le dittature che si sono susseguite nel paese, da Machado a Batista, pagando un pesante tributo di sangue. La conquista del potere da parte di Fidel Castro e l'affermazione della sua concezione autoritaria del socialismo, li vide fermi oppositori in nome di un socialismo che è libertario o non è. Sottoposti a censura, emarginati dai sindacati, sottoposti a misure repressive, molti di loro furono costretti all'esilio da dove hanno continuato e continuano la loro lotta per la giustizia sociale e la libertà, da essa indissolubile. Questo libro narra la loro storia.

L'autore: FRANK FERNÁNDEZ
Anarchico cubano, curatore per lungo tempo della rivista 'Guángara Libertaria', edita per tredici anni - dal novembre del 1979 al 1992 – dal Movimento Libertario Cubano in Esilio per un totale di 54 numeri; è anche autore del libro 'La Sangre de Santa Águeda'.

III Edizione de
L'IDEA ANARCHICA
di Angel Cappelletti
Dalle origini ai giorni nostri
(pag. 108, 6 euro)

Una rassegna, sintetica e agile dalle origini ai giorni nostri, delle idee fondamentali dell'anarchismo e dei suoi più efficaci esponenti, sia per impegno militante sia per capacità d'approfondimento teorico. Un volume che non è solo un utile strumento di diffusione e di conoscenza del pensiero anarchico nei suoi caratteri essenziali, ma anche occasione di riflessione e d'approfondimento su una serie di temi teorici e pratici che rimangono, a tutt'oggi, fondamentali per un'incisiva e reale azione rivoluzionaria libertaria, nella valorizzazione dello stretto collegamento fra pensiero ed azione, fra esperienze del passato e sperimentazioni del presente, fra autonomia dei singoli soggetti e solidarietà militante e umana, che caratterizza le tendenze anarchiche attive nei vari ambiti dove le aspirazioni libertarie si battono contro tutte le forme d'autoritarismo esplicito o mascherato.

L'autore:
ANGEL J. CAPPELLETTI

L'autore, nato a Buenos Aires il 15 marzo 1927 e morto a Rosario il 25 novembre 1995, è stato membro attivo del movimento anarchico del continente sudamericano, dall'Uruguay al Venezuela. Collaboratore assiduo di riviste libertarie americane ed europee, ha pubblicato alcune centinaia di saggi e oltre ottanta libri. Ha insegnato materie filosofiche, sociologiche e storiche in diverse università d'Argentina e Uruguay. Il suo ultimo impegno è stato nel Dipartimento di Filosofia dell'Università Simòn Bolìvar a Caracas.

I libri, come tutti quelli di ZiC, si possono ricevere previo versamento sul conto corrente postale n° 14238208, intestato ad AUTOGESTIONE, 20170 Milano, specificando la causale e aggiungendo 1,5 euro per le spese di spedizione. Per richieste di 5 o più copie dello stesso libro, sconto del 50% (in questo caso il contributo per le spese di spedizione sale a 5 euro).
Il catalogo di ZiC è consultabile sul sito Internet:
www.federazioneanarchica.org/zic/

CALENDARIO FLORES MAGON

Il Progetto Libertario Flores Magon e l'U.S.I. Sanità di Milano comunicano di aver editato il calendario 2004 a sostegno delle iniziative di solidarietà internazionalista realizzate e da intraprendere in Chiapas.
Il calendario (formato cm. 30x42) raccoglie documentazione fotografica di ciò che è già stato attuato grazie all'aiuto volontario di tanti lavoratori dell'U.S.I. e di aspetti della vita quotidiana delle comunità maya.

Il costo del calendario è di Euro 7,00 comprese le spese di spedizione, da richiedersi a Unione Sindacale Italiana Sanità -Viale Bligny, 22 – 20136 Milano – Tel. e fax: 02/58.30.49.40 – e.mail: usis@libero.it.

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna